



PASQUA 2026

*Auguri di una felice e serena Pasqua
a tutti i soci, alle famiglie ed agli amici!*



Malga Pramper di Giuseppe Dei Rossi

11 gennaio 2026

È come un bel pandoro senza la sua dolce bianca velatura.

Inizia la nuova stagione della Giovane Montagna.

Ma chi si aspettava un inizio scoppiettante con una montagna di neve è rimasto decisamente deluso. Quest'anno la neve ritarda a coprire il mondo montanaro con il suo candido manto. Sembra di vivere un autunno avanzato come quando la neve non ha ancora avvolto completamente ogni segno di vita.

Nonostante l'inverno continui a proporre solo una serie di basse temperature, il gruppo che parte per la prima escursione dell'anno è abbastanza numeroso.

Vecchi e nuovi volti affollano il pullman che ci porterà a Zoldo.

L'antelucana ora invoglia i partecipanti, tranne qualche caso isolato, ad un assopimento generale. Quando finalmente il sole comincia a diradare definitivamente le tenebre della notte, è già tempo per un caffè.

L'assalto al "4 Valli" dimostra la gran voglia di svegliarsi per essere pronti all'escursione. Durante il tragitto che ci porta alla località di Forno di Zoldo, gentilmente, la socia Isabella, ci narra la storia di questo piccolo paese da cui partirà la nostra gita.

Effettivamente, conoscere un po' di cultura montanara non fa mai male.

Nel nostro caso è come l'aperitivo prima di un buon pasto.

Siamo arrivati.

Dopo il disbrigo tecnico dell'equipaggiamento, iniziamo a muoverci.

Poco dopo, lasciata la strada maestra del paesello, incomincia la salita lungo la carrozzabile che ci porterà presso il Pian dei Palui.

In breve tempo, data la diversità della tenuta atletica e fisica tra i vari soci, l'iniziale gruppone si sfalda, allungandosi a dismisura.

C'è chi, attraverso un sostenuto ritmo di marcia, si porta immediatamente alla testa del gruppo per potersi così allenare in previsione della competizione agonistica prevista nei giorni 6/7/8 febbraio.

Altri soci camminano lentamente ammirando il paesaggio, taluni chiacchierando e alcuni decisamente arrancando.

Siamo quindi un gruppo variegato nei diversi interessi e stimoli, ma tutti accomunati nel raggiungere la Malga Pramper.

Arrivati alla prima vera sosta, si possono ammirare gli Spiz di Mezzodi, dove un occhio ben allenato può scorgere il Bivacco Carnielli, punto fisso per eseguire parecchie vie di arrampicata.

È un paesaggio strano, un anfiteatro parzialmente innevato e avvolto dal gelo.



Verso Malga Pramper

Sembra uno strano mix tra autunno e inverno, un ibrido che rende l'atmosfera un po' irreale. Nonostante l'aria tersa e limpida, che ci permette di osservare nei minimi dettagli anche le lontane montagne, c'è la tristezza per un paesaggio invernale senza la principale protagonista, la neve.

Come un bel pandoro senza la sua dolce bianca velatura.

Lasciandoci alle spalle il maestoso "Caregon del

Padreterno", ovvero, il Pelmo, raggiungiamo il bivio dove inizia il sentiero che porta alla Forcella Moschesin per poi passare per il Rifugio Pramperet sino a ridiscendere al medesimo bivio.

Ogni sosta per ricompattare il gruppo consiste in un veloce congelamento generale, d'altronde, l'escursione si svolge lungo una valle in ombra e continuamente esposta al gelo invernale.

Lasciato il bivio, il gioco è fatto, in brevissimo tempo raggiungiamo la Malga Pramper, posta su una vasta piana che offre una bella visuale panoramica sul Castello di Moschesin, le Balanzole, la cima Pramper e per finire sulla Croda Toronda.

A poco a poco, il gruppo si ricompone e mentre inizia l'abbeveraggio con calde vivande e la consolazione con una gran varietà di cibo, (toast, uova, tramezzini, ecc. ecc.) ecco che appare anche un bel bicchierino di sauvignon che dà vigore alle fredde membra.

Ormai sono giunti anche gli ultimi soci, accompagnati dalla paziente Isabella.

Siamo al completo e per giunta a farci compagnia arriva anche il sole.

È un vero momento di relax. Nel frattempo, Alvisè allena alcuni soci nella ricerca dell'artva, in vista della gara delle racchette del prossimo febbraio.

Daniele, da buon capo gita, supervisiona che ogni cosa si svolga nei giusti modi e tempi.

Siamo ormai diventati come i girasoli, ci spostiamo con il sole.

Il prato è abbastanza innevato, ma non da destare preoccupazioni tecniche.

Intanto, nel bel cielo azzurro si possono anche osservare due mongolfiere che sorvolano le Dolomiti Zoldane.

Deve essere uno spettacolo poter volare lassù e contemplare un simile panorama, peccato per la fredda temperatura che probabilmente sarà presente a quella quota.

Il tempo passa tra divertimento e semplice riposo, nel mentre, la temperatura comincia a scendere facendoci capire che è tempo di scendere.

Quando ormai la temperatura comincia lentamente a scendere, molti soci iniziano ad avvertire i primi sintomi di congelamento. A questo punto, Daniele impartisce il tanto desiderato ordine: «Scendere!».

A poco a poco, il gruppone comincia il suo lento muoversi lungo il medesimo percorso dell'andata. E come all'andata, anche durante la discesa, il gruppo si sfalda a seconda delle personali doti alpinistiche di ogni componente.

Un paio di soci, capitanati da Alvisè, iniziano la discesa correndo velocemente, sempre come preparazione alla gara del prossimo mese.

Per la cronaca, si vocifera di svariate scivolate accadute lungo la discesa, causate dal manto ghiacciato.

Imprudenza?

No! Solo la grande voglia di raggiungere il centro del paese, per addentrarsi nella “Tana dell’orso” per gustare una birra e potersi finalmente scaldare al tepore di un focolare.

Tutto finito? No!

A chiudere la giornata, ci sono gli immancabili e preziosi dolci creati dalle magiche manine di Rosanna, che addolciscono il viaggio di ritorno.

Adesso il sipario è veramente calato sulla prima escursione invernale dell'anno.



Il gruppo alla Malga Pramper



Malga Tartoi di Cristina Carraro

25 gennaio 2026

La montagna è scuola di vita e ti insegna che nonostante le difficoltà devi sempre andare avanti.

Dopo tanta attesa, finalmente la neve è arrivata. Da tempo l'aspettavamo, ma si faceva desiderare come una prima donna.

Nella settimana precedente all'escursione, non essendo le previsioni metereologiche delle migliori, molti preferiscono la certezza di un letto caldo all'incertezza di un tempo instabile. Anche i malanni di stagione fanno la loro parte, tanto che all'ultima ora alcuni soci tra cui il capo gita Alessandro sono costretti a dare forfait.

Solo "pochi ma boni", ma soprattutto temerari, sfidano quindi le intemperie per il grande desiderio di andare in montagna e passare una giornata in allegra compagnia.



Sotto la bufera verso Malga Tartoi

Si parte in bus con la pioggia, pioggia che dopo poco più di un'ora di viaggio, si trasforma già in neve e cancella la tristezza del paesaggio invernale. I paesi prendono una nuova luce e l'atmosfera diventa magica.

Procedere diventa sempre più difficile e solo l'abilità dell'autista fa in modo che si arrivi a destinazione sani e salvi.

Iniziamo quindi il cammino verso Casera Tartoi con notevole ritardo rispetto al previsto. La neve incessante ci costringe a un andamento lento.

La superficie soffice non ci consente di mettere i ramponcini e chi aveva indossato le ciaspole deve poi rinunciarvi.

L'incedere è faticoso e possiamo concederci solo rare e brevi pause.

Già qualche anno prima avevamo visitato questi luoghi, ma in un contesto completamente diverso. Ricordo vagamente tratti erti e ghiacciati, un percorso lungo e un po' monotono.

Tutto adesso invece intorno a noi è bellezza, è incanto. E come ben si sa la bellezza non è mai gratis.

Qualsiasi cosa bella è frutto di sacrifici e dell'impegno e per raggiungere un obiettivo importante bisogna aggiungere fatica a fatica.

La montagna è scuola di vita e ti insegna che nonostante le difficoltà devi sempre andare avanti.

La strada sembra infinita, a tal punto che ti verrebbe voglia di rinunciare. È solo un momento di comprensibile debolezza che, però, svanisce presto. Si riprende forza, si stringono i denti e si riprende.

Passa la motoslitta del rifugio. La tentazione è tanta di chiedere un passaggio. Ma tengo duro, il momento di crisi è ormai passato.

Finalmente, all'orizzonte, appare come un miraggio la casera. Veniamo accolti dalla calorosa ospitalità dei gestori e dalla squisitezza dei loro piatti tipici friulani.

Un bel frico con salsiccia e una bella birretta mi danno l'energia necessaria per rimettermi in marcia.

In discesa, dovendo affrettare i tempi, metto il turbo, senza perdere l'attenzione però a ciò che mi circonda, agli alberi dai "capelli d'argento", alle distese di "panna montata", a quel mondo che sa di fiaba.

Giungiamo al pullman quasi al tramonto. Ripercorriamo le strade dell'andata più sicuri.

La celebrazione della Messa, saltata per la necessità di affrettare i tempi, è sostituita da una celebrazione più breve ma coinvolgente in egual maniera, con le letture, il Vangelo e l'omelia di don Paolo. Arriviamo a Venezia che, ormai, sono quasi le nove di sera. La stanchezza è ormai un ricordo. Rimane solo l'emozione dei bei momenti trascorsi insieme.



Il momento conviviale dopo essere giunti alla malga



Rally sci alpinistico e gara con racchette da neve al Passo Brocon (TN) (Sez. di Venezia) di Alvisè Feiffer

7 - 8 febbraio 2026

“E l’ebbrezza di quell’ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia...”.



Una delle squadre in partenza alla gara

Con gli sci ai piedi, mentre salivo verso la cima del Monte Agaro, ho visto il tramonto del sole e non ho potuto fare a meno di fermarmi a guardare, non una, ma più volte perché nel giro di pochi istanti i colori cambiavano e non sapevo se fosse stato più bello l’attimo prima, quello presente o lo sarebbe stato il prossimo.

Per pochi attimi, l’ansia che

tutto andasse bene veniva sostituita dalla meraviglia per lo spettacolo offerto dalla natura.

In breve ho raggiunto la cima da dove potevo vedere le luci dei paesi di fondovalle e mi è venuto in mente “il Fortissimo” Gervasutti in una delle sue frasi più famose:

“E l’ebbrezza di quell’ora passata lassù isolato dal mondo, nella gloria delle altezze, potrebbe essere sufficiente a giustificare qualunque follia...”.

In quel momento stavo guardando animarsi quella follia o come l’abbiamo chiamata noi “colpo da matto”, che è stata l’organizzazione del rally di scialpinismo e ciaspe della Giovane Montagna.

Un lavoro titanico, iniziato più di un anno prima, vagliando ipotesi, luoghi, itinerari diversi, dove a fianco della ricerca di un percorso di gara valido e sicuro, si affiancava la necessità di trovare la ricettività necessaria ad ospitare le circa 150 persone che vivono questo evento, che rimane senza dubbio il più partecipato dell’anno tra tutte le attività della GM a livello nazionale.



L’arrivo di una delle squadre in gara

Presto abbiamo capito che la chiave di tutto e la parola d'ordine per portare a compimento questo gravoso compito, era “collaborazione” e affidarsi a persone competenti sfruttando la forte rete di conoscenze con i professionisti del settore che da sempre la nostra sezione ha saputo tessere negli anni.

A partire dalla Guida Alpina Duilio Boninsegna, custode da anni del Rifugio Pradidali nel cuore delle Pale di San Martino, a cui ci siamo rivolti per un consulto una volta individuato nel Primiero la località giusta che ci mettesse a disposizione le strutture per ospitare tutti i soci.

Da una sua idea abbiamo trovato il sito adatto ed i professionisti idonei per il percorso di gara, il Passo Brocon.

In inverni in cui, ahimè, nevica sempre meno sulle nostre Dolomiti, la lettura più consigliata quotidianamente per chi frequenta la montagna è il bollettino niveo-meteorologico, utile per informarsi sulle condizioni dei pendii.

La sicurezza, infatti, è importante quando usciamo con i nostri amici: figurarsi nell'organizzazione di una gara come il Rally.

Per questo abbiamo deciso di avvalerci delle piste da sci e delle aree vicine al Passo Brocon, per avere la maggior sicurezza possibile: sia per quanto riguardava l'incolumità dei partecipanti, sia per quanto riguardava la fattibilità dell'evento.

Il passo, i suoi impianti e i professionisti che lì lavorano, ci garantivano l'organizzazione dell'evento sia in caso di innevamento sia in caso di scarso innevamento, perché il Rally “s'ha da fare”.

Per la prima volta nella storia l'evento si è svolto con il calar delle tenebre, partenza all'imbrunire e arrivo tra le luci degli impianti di illuminazione, dando ai partecipanti un percorso dinamico e veloce, nella massima sicurezza che ci è stata concessa dalle condizioni della neve.



Alessandro e Nicola, la squadra vincitrice nelle ciaspe di questa edizione

Tornando sulla cima del Monte Agaro, in quel tardo pomeriggio invernale, ho potuto vedere le luci delle frontali delle squadre che salivano, ho visto le smorfie di fatica che accompagnavano i loro passi verso la cima, i sorrisi che si disegnavano sui loro volti una volta cambiato assetto e iniziata la discesa.

È stata una fatica che si trasformava in soddisfazione mano a mano che i concorrenti arrivavano al traguardo.

Ma andiamo ai collaboratori, quelli della nostra sezione e delle altre sezioni che sono stati chiamati a dare una mano, ognuno di loro ha portato a termine il suo compito con stima e amicizia nei confronti di tutti. Dall'accoglienza in albergo ai controlli alla partenza, dalla gestione dei campi artva alle verifiche lungo il percorso.

Chi ha fattivamente collaborato nella scelta e nella consegna dei premi e chi ha tracciato il percorso di gara.

Senza dimenticare il momento della punzonatura, molto chiassoso e partecipato con il nostro preciso vice presidente Germano a prendere nota dell'ordine di partenza.

Il nostro presidente Tita, al quale erano anni che battevo sulle spalle sussurrandogli all'orecchio "dai organizziamo il Rally" va tutta la mia stima di una vita, una persona alla quale non è precluso nessun traguardo.

Ne ha raggiunti davvero tanti nella sua vita, ma sono sicuro che qualche cartuccia da spendere gli rimane ancora, almeno fino a quando gli vedrò aprirsi quel suo grande sorriso bonario che lo contraddistingue.

Tita, continua a sorridere e continueremo a lavorare per dare corpo ai nostri e ai sogni degli altri!

Se vi state chiedendo poi come sono andate le due gare, ciaspe e sci alpinismo, se ancora non sapete chi ha vinto ve lo dico subito.

Per lo sci alpinismo è risultata vittoriosa la sezione di Genova, ma la vera vincitrice è stata la gioventù, i tanti partecipanti giovani che è stato un piacere veder partecipare avendogli donato un'esperienza credo unica, come solo una gara in notturna riesce a dare.

E adesso, non sentite un rumore di sottofondo, se ascoltate bene pare un rullo di tamburi, un rullio sempre più forte che accompagna i vincitori della gara di ciaspe, stanno scendendo a perdifiato di fianco la pista da sci, la gente li incita da dietro la linea del traguardo, eccoli, sono loro, Alessandro e Nicola al primo posto, Paolo e Alessandro al secondo posto, Venezia fa saltare il banco e porta a casa una storica doppietta!!

Una menzione speciale, perché anche questa è storia, va alla prima squadra femminile della nostra sezione composta da Isabella e Marta che si è piazzata al sesto posto, dimostrandosi tra l'altro molto abile nella tanto temuta ricerca artva.

Da parte mia di soddisfazioni in quei giorni ce ne sono state tante, ma la più grande è stata la risposta che ho avuto dai nostri soci, il loro mettersi in gioco, chi come atleta, chi come collaboratore e chi in ambo le vesti, un attestato di fiducia, che porterò sempre con me.

Non poteva esserci evento più grande e difficile da realizzare per la nostra sezione nel suo ottantesimo anno di vita, credo tutti se lo ricorderanno a lungo. Per un attimo mi immagino con qualche anno in più e pochi capelli scuri in testa fare di gomito a chi in quel 8 febbraio 2026 c'era, e con un sorrisetto birbante esclamare "Pare! Ti te ricordi quea volta el Rally al Brocon? Che fadiga xè stada, ma quanto beo xè sta! Ghe ne fassemo un altro?".

Alla sezione di Torino va il testimone per il prossimo anno, Venezia ci sarà, battagliera e collaborativa come sempre.



I soci che hanno collaborato alla realizzazione dell'evento



Rifugio Castelberto di Nicola Capuzzo

15 febbraio 2026

... lì la neve ci inondò o meglio ci innervò e la vista si impregnò di luce e tutto divenne etereo.

A onor del merito dei nostri due accompagnatori, il prode Alessandro Piasentini e lo scaltro Daniele Querini, bisogna ammettere che il giro da loro proposto e compiuto, sorprendentemente, mi ha reso estremamente felice e appagato per la bellezza e gradevolezza dei suoi paesaggi.

Ho scritto sorprendentemente per un inizio a mio giudizio non esaltante.

Guidando verso la nostra futura destinazione per le vie un po' scalciate e brutte di alcuni paesetti a fondovalle dell'Alta Lessinia di cui non sapevo il nome, ricordo d'essere rimasto attonito osservando le case ordinarie, le tristi cave e le grigie fabbriche per il taglio del marmo.

Era la monotonia a farla da padrona.

Salendo di quota però le cose cambiarono. E di brutto!

Già da Sega di Ala o anche al vicino parcheggio dove lasciammo le nostre macchine, l'habitat sorprendentemente mutò.



Verso il Rifugio Castelberto

Ma fu dal nostro primo passo lungo il sentiero posto vicino alla bella Locanda Alpina (dove una gentilissima dama del luogo ci servì una leggendaria colazione che riscaldò i nostri freddi corpi) che la faccenda evolvette radicalmente: lì la neve ci inondò o meglio ci innevò e la vista si impregnò di luce e tutto divenne etereo.

La nostra via era una forestale che procedeva affiancando i boschi e le malghe... in un pendio non esagerato.

... E dal fitto degli alberi del bosco da poco intrapreso ecco che intravedemmo la Malga Revoltel, come a indicarci la via: lungo la parete una grondaia formava una strana forma a Y, a darci un suo Yesss, “*per de eà*”.

Da lì tutto si apriva e il pendio saliva più freneticamente, e noi, felici di tanto biancore proseguimmo fino alla seguente malga.

Una finestrona, tre finestre rettangolari più piccole e tre basse ferritoie poste sul retrofacciata, non so il perché, mi ricordarono un vecchio film di Ermanno Olmi dove una casa era una creatura affabulatrice e ansiogena.

Salimmo ancora, e ancor di più gli spazi si allargarono, i pendii si inclinarono le vette s'intravvidero.

Dove in estate si aprivano bellissimi prati, ora nel gelido inverno la soffice neve cospargeva e copriva tutto rendendo più faticoso il nostro incedere.

Sempre più in alto, sempre più bello, sempre più Montagna. Ecco i Lessini.

Tra staccionate e staccionate in legno, le lunghe matasse stese di filo spinato disegnavano strani pentagrammi sulla neve.

Noi li seguimmo per un po', ma poi li abbandonammo avventurandoci in un'epica salita verso un ampio pianoro, pieno di forme curvilinee e strani riflessi di ghiaccio.

La sensazione era quella di non avere una direzione ben precisa... ancor in alto, in su... in su... seguendo il nostro stentoreo Alessandro che con la sua vociona baritonale (nonostante la bronchite) ci indicava la via fino ad arrivare, magicamente, al rifugio.

Che sens of orientament! Che bravv! Che persection dell'hambient! Che cognission del where to go andar!

È laaaa! Il Castelberto! Il rifugiooooo!

Eccoci! Bellissimo! Che fame! Che bello! Che vento!

Un bel rifugio posto come un castelletto sopra una vetta e con un'attorno tutto innevato.

Da lì Gianpaolo ci accompagnò a vedere uno strepitoso punto d'osservazione, dal quale si apriva un'ondata di montagne Lessinae... Lessinesi... Lessinniche... insomma... Grazie Gian!

Ero, eravamo felici! Il sole splendeva, le poche nuvole sullo sfondo formavano bellissime forme curvilinee sopra le vette innevate. Il cielo sferzato dal vento era di quell'azzurro azzurro. Quasi blu.

Proprio bello qui!

E che bon! Seduti al sole fuori del rifugio pranzammo con un'ottima cucina veronese.

Il vento qui non arrivava.

Era una specie di trincea del tepore.

E poi... una grappa e via! Si torna a casa. Veloci e scattanti come manguste.

Ma questa volta la via era per un'altra direzione.

La via era lungo la dorsale meridionale dove tutti, e dico tutti, scendevano.

Uomini, donne, bambini, cani e gatti, vecchi e giovani, con ciaspe o ramponi, sci o palloni e palloncini, racchette da sci o da tennis, pattini o sandali.

Compagni o amiche, amanti e sposini, famiglie o singles, cavalli con cavalieri e cavallerizze, carrozzinati o snowboardisti, turiste e residenti, montanare o spiaggisti, belli e brutti, stanchi o riposati, camminatori o scapestrati... insomma... tutti venivano giù scorrazzando per quella ampia strada che costeggiava le altre malghe.

Da quel largo crinale si aprì un paesaggio bellissimo fatto di curvilinee vette che parevano nipponici dipinti e con in fondo alla destra dello sguardo una fetta di arco fatto luce sfavillante...

Era un pezzetto del Lago di Garda!

Lunga e bella la via per tornare al Passo Fittanze dove il sempre gentile Gianpaolo ci accompagnò giù a Segà di Ala a riprendere le nostre auto. E poi di nuovo su a riprendere i compagni di viaggio.

Beh, ragazzi, fu tutto bellissimo! Quel giorno pensai d'aver intrapreso il più bel giro dell'anno! E lo penso tutt'ora!

E via per un'altra avventura!



Gruppo al Rifugio Castelberto



Ciaspolata notturna al Rifugio Pradut di Alessandra Carone

28 febbraio – 1 marzo 2026

Ci sentiamo sospesi in uno spazio senza tempo, avvolti nella meraviglia di montagne che ci guardano.

Mi era già capitato di raggiungere il Rifugio Pradut, un bel rifugio in legno, caldo e accogliente, immerso nel Parco delle Dolomiti Friulane sopra Claut. Era settembre, la salita era stata bella tosta sotto al sole perché molti alberi erano caduti, abbattuti dalla tempesta Vaia del 2018... ma una volta arrivata al Pradut si respirava una pace impagabile, la vista a 360° spaziava su tutte le valli attorno e avevo mangiato proprio benissimo!

Perciò, appena uscito il programma GM, non volevo lasciarmi sfuggire l'occasione di tornarci con la neve.

Questa volta siamo un gruppo ristretto, massimo 20 iscritti, perché il rifugio non offre altri posti per il pernottato. Partiamo di buon mattino con le macchine avvolti dalla nebbia e ci ritroviamo a Longarone sulle 7 per la seconda colazione (per molti). Il sole iniziava a fare capolino e la giornata sembrava promettere bene per la nostra salita.

Superati Erto, Cimolais e Claut, arriviamo in Val Cellina e parcheggiamo in località Lesis al Pian del Muscol (644 m.). Il sole adesso inizia a riscaldarci di più, anche se l'aria è ancora frizzantina. Attorno c'è ancora parecchia neve a terra, per cui zaini in spalla e ramponcini ai piedi partiamo per salire al Rifugio Pradut.

Imbocchiamo la strada forestale che vediamo davanti a noi, non fidandoci del primo tratto del sentiero che sale impervio alla nostra destra, pieno di foglie bagnate e ghiaccio scivoloso. Dopo due tornanti, scorgiamo la traccia del sentiero 960A che questa volta decidiamo di prendere per non allungare troppo la salita, visto che la forestale sale più morbidamente seguendo un percorso più largo. Il sentiero sale rapidamente tra faggi e scorci sulla vallata e tra una chiacchiera, una foto e una pausa per rifocillarci prendiamo quota. Il cielo è azzurro e il sole è sempre più forte, tant'è che ci ringraziamo di aver portato nello zaino della crema solare anti-scottatura. La neve che ci circonda diventa sempre più alta, anche se il sentiero è ben tracciato e non ci sono problemi a camminare solo con gli scarponi. Le ciaspole possiamo lasciarle nello zaino per ora.

Dopo circa 2.30 h di cammino usciamo dal sentiero e arriviamo su un pianoro innevato, dove scorgiamo il Rifugio Pradut (1431 m.). Come noi hanno approfittato della bella giornata anche altri escursionisti, scialpinisti... e ciclisti con le ebike chiodate per la neve. Il rifugio accoglie tutti con la stufa accesa davanti ad una grande vetrata con vista sulle montagne. Un buon profumo proviene dalla cucina ed è quasi impossibile resistere per il pranzo a buone zuppe, polenta, formaggio, funghi e costicine di cervo.

Per il pomeriggio decidiamo di concederci qualche ora di relax sulla terrazza del rifugio per prendere un po' di sole. Intorno a noi scorgiamo da sinistra il Monte Resettum, il Col Nudo, la cima del Duranno, tutta la piana di Claut, il Cornaget e il Dosaip. Prendiamo posto per dormire nel sottotetto del rifugio, metà di noi dormiranno nelle camerette mentre gli altri nella grande camerata, un po' come fossimo una classe in gita scolastica pronta a fare baldoria fino a notte fonda.



In partenza per l'escursione notturna

In realtà l'ora di cena arriva presto (alle 18.30) perché per la serata è prevista l'uscita con le ciaspole per andare alla ricerca delle stelle.

Quindi ceniamo con cjarsons (ravioli tipici friulani) al formaggio, zuppa, polenta e spezzatino e siamo pronti per immergerci nel bosco con la neve. Dapprima seguiamo la forestale che parte dietro al rifugio e dopo 15/20 minuti imbocchiamo sulla sinistra il sentiero che porta ai ruderi della Casera Resettum (1462 m.).

Purtroppo il cielo non è più bello limpido e la foschia nasconde tutte le stelle sopra di noi. Solo la luna ogni tanto fa capolino tra le nuvole ma ci sentiamo comunque contenti di essere lì a condividere quel momento assieme, lontani dal caos della città. Rientriamo al rifugio nel giro di un'oretta e spegniamo le luci per la notte.

Il mattino seguente sveglia presto, pronti per fare colazione (chi dolce con torta, yogurt e marmellata... e chi salata con ottimi pancake). La stufa è già accesa che ci accoglie nella sala, mentre fuori i primi raggi di sole fanno capolino nella nebbia mattutina.

La nostra meta di oggi è Forcella Baldass (1749 m.), un'insellatura che separa il Cimon del Pradut dal Monte Resettum. È una classica meta scialpinistica della zona, ma è anche molto frequentata tutto l'anno da escursionisti.

Lasciamo il Pradut con le ciaspole ai piedi e imbocchiamo nuovamente la forestale che passa dietro il rifugio.

L'aria è frizzantina e di buon passo iniziamo già a scaldarci salendo nel bosco. Seguiamo la traccia per qualche centinaio di metri finché sulla sinistra, nascosto tra la neve, incrociamo il cartello per il sentiero 961 che porta alla Forcella Baldass e, proseguendo, alla Casera Colciavath.

La neve qui si fa sempre più alta e prendiamo quota molto velocemente zigzagando nel bosco, affiancati sulla destra da Cima Lastruta (1754 m.) e Monte Fratte (1983 m.) che sembrano ricoperte da panna montata.

Ci sentiamo sospesi in uno spazio senza tempo, avvolti nella meraviglia di montagne che ci guardano.

Sentiamo solo il rumore dei nostri passi che affondano le ciaspole nella neve.

Arriviamo alla forcella in un'ora e mezza, quasi senza accorgerci del tanto dislivello fatto, e ad attenderci troviamo davanti a noi il Monte Resettum (2067 m.) che svetta solitario.

Alla nostra sinistra corre la Val Cellina e volendo, quando la neve lascia il posto al sentiero, è possibile scendere verso Casera Colciavath, chiudendo un percorso ad anello che termina all'incrocio dei cartelli poco sotto al Pradut.

Questa volta dobbiamo rinunciare all'anello perché il sentiero non è battuto, quindi riscendiamo al rifugio per poi proseguire giù per Lesis.

Per pranzo ci fermiamo all'Osteria di Mezzo, un posticino verso Cimolais con vari piatti della zona, dove concludiamo la giornata e il weekend in allegra compagnia.

Alla prossima!



Il gruppo in partenza per la Forcella Baldass



Trodo delle acque tratta dalla scheda di Manuele Reghini e Nicola Capuzzo 15 marzo 2026

Esplorando gli angoli dimenticati ed affascinanti delle nostre Prealpi.

Pubblichiamo la descrizione dell'itinerario della gita in oggetto vissuta dai partecipanti in una giornata leggermente piovosa, ma ugualmente apprezzata per un ambiente insolito arricchito dal magico Borgo di Stramare dove i segni del tempo riportano bellezza e storia plurisecolare.

Non meno il borgo di Milies che unisce natura, storia e arte ed è un punto di arrivo e partenza di innumerevoli tracciati, tra i quali il sentiero E7 che fa parte dei sentieri europei a lunga distanza.



Il gruppo lungo il sentiero che sale ai borghi

Molto accogliente l'osteria da Romolet dove il mangiare è molto curato! (Viator)

“Dalla piazza di Segusino (230 m.) un caratteristico paese ai piedi delle Prealpi Trevigiane, si seguono le indicazioni per il “Trodo delle acque”, che attraverso la frazione di Rivasecca conduce all'interno del bosco dove si risale il facile pendio attraversando simpatici ponti in legno che attraversano il fiumicello sottostante.

Dopo circa un'ora si arriva al borgo di Stramare, uno dei borghi più affascinanti della zona, con le sue case in pietra e l'atmosfera sospesa nel tempo.

Qui si può fare una breve sosta per ammirare il panorama sulla Valle del Piave e scattare qualche foto.

Da qui si prosegue per la “Strada Vecia per Milies”, che sempre per facile pendio conduce in poco più di un’ora e mezza al borgo di Milies, località perfetta per godersi la tranquillità e i panorami montani.

Il percorso alterna tratti nel bosco e scorci aperti sulle Prealpi.

Si fa tappa all’Osteria da Romolet e poi si prosegue l’escursione per l’Anello del Poset, un altro bel giro nel bosco fino a raggiungere cima Valina (1067 m.), punto più alto della gita, da dove, dopo le foto di rito, si scende nuovamente alla trattoria e ci si ricongiunge con chi eventualmente si è fermato.

Dopo pranzo la discesa inizia nei pressi del locale e scende per pendii mai troppo severi fino a riportarci a valle non prima di averci fatto vedere la frazione di Rivagrassa e da lì a Segusino dove ci aspetta l’autobus”.



Gruppo sotto Cima Valina



Gita culturale sui luoghi degli antichi Veneti di Luisa Glorio

21 marzo 2026

Alla scoperta dei tesori, spesso sconosciuti, che abbiamo a pochi chilometri da casa.

Partenza di sabato, un po' più tardi del solito, alle 7.30; l'autobus era pieno, eravamo 31. Il sole splendeva e si stava bene, non erano previste salite e discese, quel giorno, gita culturale.

I Paleoveneti, i ricordi più antichi della nostra terra, il Veneto.

L'acqua della nostra Venezia sarà con noi ovunque. I fiumi e i canali costruiti dall'uomo permisero i collegamenti con la laguna e poi il mare Adriatico. Quando i Romani sostituirono i Celti si costruirono le strade, come la via Annia.

Prima tappa molto presto a Monastier, ci siamo solo noi. Zona abitata fin dal Neolitico, prese poi il nome, in epoca medievale, dall'Abazia Benedettina Santa Maria del Pero.

Situata sulla via che collega Altino a Oderzo e aggregata all'Abazia Benedettina di San Giorgio Maggiore a Venezia.

L'abazia è una suggestiva rovina romantica fra il verde della primavera.

Seconda tappa: il Castello di Roncade, per secoli di proprietà della Famiglia Badoer e successivamente dei Giustinian e altri.

È un elegante palazzo rinascimentale con grandissime arcate attraverso cui si vede una sala elegante chiusa da vetrate sul davanti e sul retro dove appare un magnifico giardino.



Al castello di Roncade

Di fronte le mura merlate e imponenti torrioni circondano un vasto giardino con scenografiche sculture fra le siepi di bosso e gli enormi alberi secolari. Fra vigneti e cantine c'è anche un punto vendita dove molti di noi si sono procurati souvenir e regali.

Terza tappa: Altino, antichissima città che, a seguito della vittoria sui Celti, divenne un centro commerciale e culturale romano. Contava 30.000 abitanti e vi era un anfiteatro delle dimensioni dell'Arena di Verona, un teatro e persino un Odeon oltre ai templi dedicati agli dèi, lo stadio per i giochi, le terme e le fornaci per la costruzione di materiali edilizi e vasellame, e poi alcune necropoli lungo la Via Annia. Tantissimi resti di tutto questo e di queste civiltà, celti e romani, abbiamo potuto vedere nel grande e bel museo che ha preso il posto di quello vecchio ormai con spazi insufficienti.

Quarta tappa al ristorante Antico Altino con pranzo di pesce ottimo e abbondante.

Quinta tappa a Julia Concordia Sagittaria, altro sito romano e cristiano di capitale importanza, fondato in una posizione strategica, collegata alle vie e città sull'Adriatico e alle aree danubiane attraverso la Via Claudia Augusta e in presenza di molta acqua, necessaria per la costruzione massiccia di armi e frecce, appunto, le sagitte. Interessante e molto bello è stato vedere i resti stratificati di tombe romane e basilica con a fianco la pavimentazione in pietra della strada romana resa vivace da murales che mostravano personaggi antichi in cammino.

Nel 314 d.C., cioè quando la fede cristiana venne accettata come religione ufficiale dello stato, Concordia divenne un importante centro paleocristiano tanto che, sui luoghi di antichi templi politeisti vennero costruiti mausolei per raccogliere le reliquie dei martiri, chiese cristiane e dopo il Mille un Battistero interamente affrescato, che ancora oggi possiamo ammirare.

Anche Concordia venne distrutta dalle orde barbariche che dal 400 in poi invasero il suolo italiano e la popolazione fuggì sulla costa adriatica fondando la città di Caorle.

Stessa sorte toccò a Oderzo, la cui popolazione fuggì verso il mare fondando Eraclea mentre il popolo di Altino fuggì nelle isole lagunari, soprattutto a Torcello e da qui lentamente fino a fondare Venezia.

Ultima tappa: Portogruaro con i suoi bei palazzi gotici e ancora, come a Concordia, l'acqua del fiume Lemene che qui mette in funzione i mulini, e come sempre rende ancora più suggestivi i bei posti.

Dopo i saluti alla nostra preziosa guida, Daniela, che da Portogruaro prendeva un treno per Trieste, il nostro autobus ci ha portato per tempo a Venezia. Alle 18 ci aspettava ancora il sabato sera...

Corso di scialpinismo 2025-2026 di Marta Scimè

Camminando per strada, nel tragitto che dal Bacino San Marco porta a Sant'Elena, laddove il respiro diventa ampio e lo sguardo vede più lontano, pensando al corso di scialpinismo da poco concluso mi è venuta in mente questa domanda: “cosa spinge le persone a iscriversi ad un corso?”.

Le motivazioni sono sicuramente tante, per esempio imparare qualcosa che non si sa, altre più soggettive, quindi una passione che ci sta riscaldando da dentro o semplicemente solo curiosità, il più classico dei “perché non provare anche questa esperienza”.

Ognuno di noi è il risultato delle esperienze vissute fino ad oggi ed è ciò che ci rende unici e migliori solo di noi stessi, di come eravamo prima di aver camminato per quel tratto di vita. È solo entrando in quest'ottica che possiamo immaginarci i partecipanti a questo corso di scialpinismo, una novità la sua realizzazione da parte della nostra sezione.

Si impara sempre qualcosa, anche che qualsiasi cosa è possibile se si dispone di persone competenti nell'insegnamento, persone di animo disponibile nel dare agli altri ed infine persone curiose e con entusiasmo che arrivano a provare, a calzare gli sci e infine urlare “pistaaaaaaa”!

Nel mese di dicembre si sono svolti tre incontri online di teoria per l'approfondimento dell'autosoccorso in valanga, la conoscenza delle caratteristiche del manto nevoso, le indicazioni su come pianificare una gita e l'utilizzo delle apparecchiature obbligatorie (artva – pala – sonda etc).

Poi si sono susseguite le uscite in ambiente.

Prima uscita: Falcade con prove tecniche in pista.

Seconda uscita: San Martino di Castrozza, una cornice meravigliosa per continuare a sciare perché lo scialpinismo è una disciplina che si affronta sciando, sciando e ancora sciando!

Terza uscita: Passo Valles, pronti con le pelli di foca sugli sci!

Quarta uscita: Passo Brocon, mettiamo in pratica le inversioni, tecnica cruciale per cambiare direzione sulle pendenze.

Quinta uscita: Val Venegia una dimostrazione di tutti gli insegnamenti appresi e si chiude in bellezza!

Tante cose si devono incastrare affinché l'organizzazione di un corso riesca bene, in questo in particolare senza la neve nemmeno si parte. Ma oltre alle condizioni e al meteo, servono i partecipanti, sono loro che danno un'anima al corso, quindi ecco i componenti finalmente arrivare: per primi, le guide alpine, Maurizio “Nane” Venzo, che è anche un grande amico della Giovane Montagna, e Valerio Scarpa, che facilmente amico lo diventerà.

Due persone le quali esperienze è supponenza pensare solo di immaginare, professionisti della montagna che ne hanno viste di ogni tra le crode e sugli sci.

Di Maurizio credo nessuno dimenticherà alcuni insegnamenti, citando metafore come “devi tenere le braccia come se avessi due limoni sotto le ascelle” oppure “tra le gambe deve esserci lo spazio per far passare un gatto”, tralasciando tante altre cose per le quali la trascrizione non renderebbe il giusto significato.

Alessandro Piasentini, allievo e motore organizzativo di questo corso, un amico generoso che ha fatto della disponibilità il suo biglietto da visita. Un grazie grande da parte di tutti va a lui al quale spesso con il suo modo di fare sarebbe un peccato dire di no.



I corsisti durante una delle uscite

Poi c'era quello che già sapeva tutto, però qualche caduta l'ha fatta anche lui con tanto di "dame na man a tirarme su"; quello che alla prima discesa in neve fresca dice che non fa per lui per poi poco dopo già organizzare salite e discese su monti lontani. Persone che hanno rimesso gli sci dopo anni e hanno ritrovato un entusiasmo sopito solo dalle vicende della propria vita; altri ancora che hanno finalmente deciso di dare ascolto a chi sempre gli diceva "varda che xè beo sciar". C'erano quelli bravi e meno bravi, come in tutti i corsi, ma nessuno è stato esente da un po' di "carne" da parte del Nane.

Di sicuro ci siamo divertiti, abbiamo vissuto la bellezza delle Dolomiti, abbiamo passato giornate in posti in cui ci viene più facile vivere e stare assieme agli altri, brevi parentesi che ci prendiamo dalla vita di pianura. Bene, provate ora a immaginare che tipo di allievi sareste stati, alla luce di quanto avete appena letto: con il vostro passato, le vostre capacità e, soprattutto, quanta "carne" avreste preso dal Nane?

Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno LIV - n° 1